

unmondo possibile



SPECIALE

30 ANNI DI CONVENZIONE ONU
SUI DIRITTI DELL'INFANZIA

DIRITTO DI ESSERE PROTETTO
IN TEMPO DI GUERRA

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Direttore responsabile:
Luca Cristaldi

Gruppo di redazione:
Gianluca Antonelli
Riccardo Giannotta
Nico Lotta
Ilaria Nava

Hanno collaborato
a questo numero:
Anna Carboni
Valery Ivanka Dante
Elisabetta Dodi
Rita Erica Fioravanzo
Chiara Iacono
Renato Mele
Stefano Pasta
Maria Cristina Ranuzzi
Nello Scavo
Massimiliano Schilirò
Agostino Sella
Michela Vallarino

Foto:
Dario Fatello
Pierluigi Giorgi
Claudia Lombardi

Vignette:
Roberto Bottazzo

Foto di copertina:
Claudia Lombardi

Correzione bozze:
Sabina Beatrice Tulli

Art direction: Nevio De Zolt

UN MONDO POSSIBILE
viene inviato a quanti ne fanno richiesta
VIS - Volontariato
Internazionale per lo Sviluppo
Via Appia Antica, 126 - 00179 Roma
Tel. 06.51.629.1 - Fax 06.51.629.299
vis@volint.it - redazione@volint.it
www.volint.it
CF 97517930018
C. C. Postale 88182001

ATTENZIONE
LE COORDINATE BANCARIE
SONO CAMBIATE

Banca Popolare Etica
IBAN IT5920501803200000015588551
Allianz Bank
IBAN: IT38A0358901600010570752375

youtube.com/ongvis
flickr.com/volint
facebook.com/ongvis
twitter.com/ongvis



Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Cell. 335.5762727 - 335.7166301
Finito di stampare: Giugno 2019

La litania dei diritti

Era il 1981 quando Franco Battiato, cantando la sua celebre *Bandiera bianca*, dava questo consiglio: *“Rimettiamoci la maglia i tempi stanno per cambiare”*.

È un consiglio che sembra estremamente attuale in questi ultimi mesi. La sensazione è quella di una improvvisa accelerazione dell'aggressività sul piano politico, sociale, comunicativo, sia a livello internazionale che nazionale. È come se qualcuno avesse aperto il vaso di Pandora dei nostri peggiori istinti, liberando razzismo, intolleranza, violenza verbale (e non solo verbale), xenofobia, disprezzo per gli altri, scontro sociale. E il tutto viene ammantato con una veste di normalità, di legittimità, e addirittura di “cristianità”, brandendo crocifissi e rosari per affermarci come i veri difensori delle nostre radici e dei valori evangelici.

A “scrutare i segni dei tempi”, atteg-



Nico Lotta,
Presidente
VIS

giamento sempre necessario, più di qualche brivido corre lungo la schiena. Basti pensare alle minacce di stupro a una mamma rom con bambina in braccio scortata dalla polizia per entrare in casa, alle navi cariche di persone in fuga bloccate per giorni davanti ai nostri porti “chiusi”(?), ai sit-in di gruppi di estrema destra nelle periferie che scatenano l'odio di poveri verso altri poveri, agli insulti al Papa perché difende “troppo” i migranti, all'odio che continua a imperversare on-line contro i “buonisti”, alle esperienze di integrazione cancellate per decreto in nome di una non meglio precisata “sicurezza”. Solo per fare qualche esempio di un elenco purtroppo molto più lungo.

Tra tutti gli episodi ce n'è uno che mi ha colpito particolarmente, perché non vede come protagonista un appartenente a un gruppo fascista o un politico che in campagna elettorale si sente autorizzato a dire qualunque cosa, non curante del proprio ruolo istituzionale. In occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2019, il Presidente del tribunale amministrativo di Brescia, nel leggere la sua relazione, si è dichiarato: *“Fuori da un coro sempre pronto ad affratellare le voci più disparate che vengono ad omogeneizzarsi nel mantra della penosa litania dei diritti fondamentali”*, auspicando una stagione di tutele che *“possa, finalmente, essere declinata anche in favore dei cittadini italiani, nati in Italia da cittadini a loro volta italiani”*.



Tralasciando la categoria di “*citadini italiani, nati in Italia da cittadini a loro volta italiani*” che pure meriterebbe una riflessione, mi ha decisamente disorientato l’espressione “*penosa litania dei diritti fondamentali*”, soprattutto perché pronunciata da un uomo di legge, un giudice, per di più in un’occasione ufficiale.

Dopo lo smarrimento iniziale ho continuato a pensare alla parola *litania*, utilizzata da quel giudice nel senso dispregiativo di *lamentela ripetitiva, insistente e noiosa* (cfr. vocabolario Treccani), ma che nel suo significato originario si riferisce a una forma liturgica di preghiera, di invocazione.

In questo senso credo che il Presidente del Tar di Brescia abbia, suo malgrado, inventato una formula densa di significato parlando di *litania dei diritti*, recitata da un coro sempre pronto ad affratellare le voci più disparate.

Durante il Congresso “Sistema Preventivo e Diritti Umani” del 2009, don Pascual Chávez, Rettor Maggiore dell’epoca, disse nel suo intervento: “*Quando il Salesiano spinto dall’amore di Dio si impegna nella promozione dei diritti umani sta celebrando la liturgia dei diritti*

ti umani, perché la gloria di Dio è l’uomo vivente”.

E la Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, che sarà il filo conduttore della nostra rivista per quest’anno, afferma all’art. 29: *Gli Stati parti convengono che l’educazione del fanciullo deve avere come finalità: [...] sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali e dei principi CON-SACRATI nella Carta delle Nazioni Unite [...].*

In questa dimensione laicamente sacra, continuiamo il nostro viaggio tra i diritti sanciti dalla Convenzione, focalizzandoci sull’art. 22 (diritto a protezione speciale e assistenza per i minori rifugiati) e sull’art. 38 (protezione in caso di guerra). Approfondendo questi fondamentali diritti, accompagnati come sempre da esperti e testimoni, pur nel racconto di realtà di sofferenza e ingiustizia per i bambini e le bambine, troveremo importanti segni di speranza. Sia in Paesi come la Palestina, dove lavoriamo per il supporto psico-sociale a minori e alle loro famiglie in contesti di conflitto, sia in Italia dove gli operatori dei



centri salesiani per l’accoglienza dei minori non accompagnati e dei giovani migranti non si arrendono e continuano con ancora più forza il loro impegno, provando a riorganizzarsi.

In tanti pur esclamando: “*Quante squallide figure che attraversano il paese, com’è misera la vita negli abusi di potere!*”, nonostante tutto non sventolano *Bandiera bianca*, ma usano quelle bandiere per farne striscioni, scrivendo il loro dissenso e affermando con forza i loro valori.

Tra di loro anche le cinque suore di clausura del monastero delle clarisse «Santa Speranza» di San Benedetto del Tronto, che hanno appeso all’inferriata del loro convento uno striscione con una frase del Vangelo di Matteo: «*Lo avete fatto a me*». Frase perfetta per la nostra *litania dei diritti*. ■



Editoriale

2. *La litania dei diritti*
Nico Lotta

Speciale

30 anni di Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia

5. *Percorsi di ascolto e affiancamento*
Elisabetta Dodi / Stefano Pasta
8. *I miei incontri con i figli perduti della guerra e con i loro sorrisi negati*
Nello Scavo
10. *Al fianco dei minori rifugiati a Gambella*
Renato Mele
12. *Il supporto psicologico e psico-sociale in contesti di conflitto*
Rita Erica Fioravanzo
Chiara Iacono
14. *Never Give Up!*
Agostino Sella
18. *Accogliere, proteggere, promuovere, integrare*
Massimiliano Schilirò
20. *Stop Tratta: tempo di bilanci*
Rossana Campa

Oggi si parla di...

23. *Oltre i muri... altro dai muri...*
Maria Cristina Ranuzzi

Reportage

24. *Albania: Made with Italy*
Anna Carboni

Vita Associativa

28. *Bilancio sociale 2018*

Dal Direttore

30. *Nun me sta bene che no*
Luca Cristaldi



5

Dal punto di vista pedagogico, occorre tenere presente che i minori stranieri non accompagnati **non sono solo dei migranti più piccoli**. Hanno bisogni molto diversi rispetto a un migrante adulto, a tutti i livelli: quello della salute, della protezione, dell'inserimento professionale.



18

A fine gennaio a Genova "Casa Don Bosco" ha aperto le porte ai primi 8 minori stranieri non accompagnati. Si tratta di una **comunità di seconda accoglienza**, destinata a giovani dai 14 ai 18 anni, arrivati in Italia senza la famiglia o figure di riferimento.



24

Kelmend è la valle più a nord dell'Albania, definita da Edith Dhuram "The land of the living past". Qui il VIS sta cercando di combattere la forte emigrazione giovanile con uno sviluppo graduale e sostenibile di **turismo montano e familiare**, valorizzando **prodotti e tipicità del territorio**.



INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI AI SENSI DELL'ART.13 D.LGS. N.196/2003 E DELL'ART. 13 DEL REGOLAMENTO (UE) 2016/679 DEL 27 APRILE 2016. Il VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo, si impegna a proteggere la privacy dei propri utenti (da qui in avanti "interessati") nel rispetto del regolamento (UE) 2016/679 in qualità di Titolare del trattamento dei dati personali, nella persona del legale rappresentante Nico Lotta. I dati oggetto del trattamento sono custoditi presso la sede del Titolare del trattamento.

I dati personali possono essere trattati sia manualmente che elettronicamente o telematicamente in modo da garantirne la sicurezza e riservatezza, anche da soggetti terzi che svolgono operazioni di trattamento per conto del VIS-Volontariato Internazionale per lo Sviluppo dopo essere stati designati da quest'ultima in qualità di Titolare del trattamento che definisce anche contrattualmente i limiti di operatività dei responsabili designati, relativamente ai dati che possono trattare.

Per l'informativa completa: <http://volint.it/vis/cookie-e-privacy-policy>

Per esercitare i suoi diritti in materia, può indirizzare le Sue richieste al Responsabile del trattamento dati VIS, all'indirizzo email responsabilegdpr@volint.it.



Percorsi di ascolto e affiancamento

Per difendere i diritti dei minori non accompagnati

Dal punto di vista pedagogico occorre tenere presente che i minori stranieri non accompagnati **non sono solo dei migranti più piccoli**. Hanno bisogni molto diversi rispetto a un migrante adulto, a tutti i livelli: quello della salute, della protezione, dell'inserimento

professionale. Per loro, infatti, non basta l'accesso al diritto ma serve un solido accompagnamento educativo, relazionale. In particolare, notiamo **un forte bisogno di ascolto**, inteso come accoglienza della propria storia, delle proprie origini, del proprio percorso migratorio.

Infatti, se un lato è vero che tutti i minori non accompagnati hanno gli stessi bisogni, che sono quelli tipici dei giovani adolescenti, dall'altra parte vi sono tra loro **molte differenze culturali, sociali ed esperienziali**. Basti pensare alla diversità di situazioni tra un ragazzo arriva-



Elisabetta Dodi e Stefano Pasta, *Centro di ricerca sulle relazioni interculturali, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.*





per regolarizzarsi da adulti: **arrivare in Italia da minorenni rimane così l'unica possibilità per avere i documenti.** “È come un treno che devi decidere se lasciar passare rimanendo a terra prima del diciottesimo compleanno”, raccontava uno di loro. È

importante tenere sempre presenti questi due aspetti, da una parte la comunanza dei bisogni e dall'altra la loro diversità.

Per quanto riguarda l'attuazione di quanto previsto dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, relativamente ai minori stranieri non accompagnati l'Italia con la **legge Zampa del 2017** si è dotata di un'ottima legge. Il problema è che ad oggi molti dei diritti previsti restano inattuati, sia-

mo lontani dalla reale applicazione. Inoltre, c'è un trattamento differenziale a seconda della singola questura o comune, con un forte peggioramento a seguito del clima di questo ultimo anno. Purtroppo, dal 2013 il tema migratorio soffre di un **approccio emergenziale, mentre la vera sfida è riuscire ad affrontarlo in modo strutturale.** È importante, ad esempio, che quando un minore arriva in Italia vi sia un presidio certo, riconoscibile e accessibile, con professionisti competenti e percorsi stabili nei territori. Diversamente il rischio è che per un ragazzo sia più facile accedere al mondo della criminalità.

Non possiamo non citare **la legge voluta da Salvini**, assurdamente definita “sicurezza”, che ha in-

to dall'Albania, primo Paese per provenienza dei minori stranieri non accompagnati nel 2018 e nel 2019, e un adolescente che è passato dalla Libia, che significa nella maggior parte dei casi avere subito torture. Anche le motivazioni sono spesso diverse. Ad esempio, il fenomeno migratorio dei ragazzi provenienti dal Maghreb o dai Balcani è molto influenzato dalla consapevolezza dell'assenza di canali

vece introdotto una **brusca interruzione dei percorsi legali al compimento del diciottesimo anno di età.** Questo rappresenta una dispersione non solo formativa e sociale, in quanto il minore necessiterebbe di



un accompagnamento ulteriore che sia il proseguimento verso la piena autonomia, ma anche uno spreco di risorse economiche perché i risultati ottenuti fino a quel momento rischiano di azzerarsi da un giorno all'altro perché con la maggiore età il ragazzo si trova completamente privo di tutele. Oggi assistiamo a **un fatto allarmante, denunciato anche dal Garante nazionale per i diritti dell'infanzia:** a diversi ex minori non accompagnati, divenuti maggiorenni, viene bocciata la domanda di asilo e non sono più in grado di regolarizzarsi con il lavoro. È una delle conseguenze della stretta sulla protezione internazionale e dell'abolizione del permesso umanitario introdotta dal Governo Conte. In questo c'è una responsabilità del legislatore ma anche degli operatori.

In generale, comunque, ultimamente crediamo si stia violando la Convenzione laddove si **respingono imbarcazioni con a bordo minori**, per i quali tornare in Libia significa essere condannati ad abusi fisici e psicologici.

L'incapacità degli Stati europei nel gestire il fenomeno ha portato moltissimi di loro a far perdere le proprie tracce. In alcuni casi sono migrati verso altri Stati, in altri sono diventati vittime

di sfruttamento. Purtroppo anche **alcune esperienze positive di relocation**, come ad esempio quelle del comune di Milano, hanno dimostrato come nei fatti sia molto difficile realizzarla, per tempi lunghi e ostacoli burocratici, nonostante gli sforzi.

Infine, il clima d'odio xenofobo porta alla rottura di tabù di civiltà, alla **normalizzazione di retoriche razziste e alla loro accettazione sociale.** Lo mostra e ne spiega le evoluzioni il libro "Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online" di Stefano Pasta, appena pubblicato da Morcelliana-Scholé. Tutto ciò impatta anche sul futuro dei minori non accompagnati, rendendo più ostile il clima attorno e la sfida del vivere insieme. ■



“I miei incontri con i figli perduti della guerra e con i loro sorrisi negati”



Nello Scavo,
giornalista
di *Avvenire*

Era primavera. Finalmente sbarcavo nei Balcani. Durazzo doveva essere solo una tappa di passaggio verso la guerra nella ex Jugoslavia. Ci andavo da giornalista indipendente, scapestrato e squattrinato. Appena fuo-



ri dal porto una gran confusione: urla, clacson impazziti e spari di proiettili traccianti verso il cielo della notte. **La guerra era anche lì, in Albania.** Ma non era quella che pensavo di raccontare. Quel giorno un paio di dodicenni furono ridotti in poltiglia dalle raffiche dei kalashnikov. A sparare erano stati i sicari della mafia di Valona, storica avversaria dei clan di Durazzo. Un castigo per chi, probabilmente, aveva ficcato il naso fuori dal proprio territorio.

Altre volte nella mia Sicilia avevo visto e raccontato di ragazzini vittime e ragazzini assassini. Insomma, è la cronaca che sceglie i giornalisti. Non il contrario. O almeno così è stato per me. Perciò i sentieri appartati dei profughi, le rotte del mare e quelle dei crinali che separano i Paesi europei hanno finito per essermi familiari. Come i volti dei bambini in fuga. I loro sguardi ti restano addosso, come a sorvegliare su quello che scrivi. **Gli ultimi, centinaia, li ho incontrati nei campi profughi di Lesbo.** Rincuora vedere i bimbi che ridono. Un sollievo bugiardo, puntualmente spento dallo sguardo duro di chi, in età da scuola materna, di sorridere non ha voglia né ragione. Una risata negata, se viene da un bambino, non ha bisogno di interviste per essere spiegata.

In Grecia nel girone dei bimbi migranti le autorità hanno deciso che andavano trattati come

canaglie da tenere in cattività. Dicono che è per la loro sicurezza che devono stare reclusi. **C'è una grata perfino tra loro e il cielo**, casomai si arrampicassero fuggendo tra i tetti arroventati dei container che ai pochi giornalisti ammessi vengono raccontati come "residenze". In realtà non sono altro che celle di lamiera. Dall'alto sembra d'osservare un allevamento di polli in batteria. Si può entrare, ma non uscire.

Nessun essere umano dovrebbe stare lì. Il campo di Moria è una collina che dall'alto discende verso i gironi dei dannati d'ogni guerra: Yemen, Afghanistan, Iraq, Siria, Palestina. Mani affettuose hanno verniciato con colori vividi le scalette di ferro dentro a cui alloggiano adulti e bambini. Mani ipocrite hanno invece ordinato e pagato milioni di euro a un Paese in crisi perché tenesse al confino i migranti che salpano dalle vicine coste turche e poi si arrampicano sulle scogliere dell'arcipelago.

Molto più spesso quei figli perduti della guerra non bisogna andare a cercarli lontano dalle nostre città. A Milano come a Taranto. **"Mi chiamo Efrem, vengo dall'Eritrea e l'Italia non è il posto dove voglio stare.** Devo raggiungere i miei fratelli più grandi in nord Europa, come ve lo devo dire? Invece sono fermo qui, a Roma, in un centro per minori.

Ma io devo partire, non mi posso fermare. Sono scappato dal servizio militare obbligatorio, ho attraversato l'Etiopia e la Libia, tutto per arrivare dalla mia famiglia. Come ve lo devo dire? Devo mentire? Se non riuscite a mandarmi via come minorenne, vi dico che sono maggiorenne. Oppure scappo da qui".

Efren è vivo. Ma quanti altri non ce l'hanno fatta. Di loro non sa-

premo mai nulla. **Ed è il silenzio il miglior alleato dei trafficanti di carne umana.** Il silenzio e l'indifferenza. A Zuara, sulla costa libica che risale verso la Tunisia, avevo visto l'inferno a poche bracciate di mare dalla "Fortezza Europa". Esseri umani in trappole senza scampo. È qui che **Rhoda è morta dopo le prime notti in balia dei capricci degli scafisti.** Non aveva neanche quindici anni. Dicono si sia ammazzata mentre tutti dormivano. Di certo è morta mentre molti, qui "a casa nostra", avevamo altro a cui pensare. ■



Art. 38 Hai il diritto di essere protetto in tempo di guerra.



Al fianco dei minori rifugiati a Gambella



Renato Mele, VIS - coordinatore progetti Etiopia

È indubbio che in presenza di conflitti, siano essi guerre interstatali o conflitti per ragioni etniche, religiose o sociali, la categoria maggiormente vulnerabile è quella dei bambini e degli adolescenti. Un esempio molto recente è quello del Sudan del Sud, dove la guerra civile scoppiata nel 2013 ha comportato un alto numero di vittime e un totale di 2.302.022 rifugiati in fuga dalle violenze¹. Nello Stato regionale di Gambella, in **Etiopia, la popolazione rifugiata sud sudanese è stimata a 401.594**

persone, di cui il 66% minori².

Tra questi, circa 35.000 sono bambini non accompagnati e separati³.

Il VIS, in collaborazione con i Salesiani di Don Bosco, opera nel settore dell'educazione, *livelihood* e della protezione dei minori in 2 dei 6 campi rifugiati della regione.

In questi campi il VIS fornisce accesso alla **formazione professionale, attività ludico ricreative, educative e sportive** al fine di tenere impegnati i minori e quindi di offrire loro un'alternativa che contribuisca a **tenerli**

lontani dalla strada. Queste attività rappresentano un'ottima occasione di svago e di riduzione dello stress, contribuendo alla diminuzione dell'incidenza di violenza, dell'uso di alcool e droga nel campo. La protezione dalle droghe, dal rapimento, dallo sfruttamento sessuale e dalla tortura o altro trattamento punitivo crudele o degradante è anche uno dei principi cardine della Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989. Queste attività favoriscono inoltre **occasioni d'integrazione tra i giovani del campo e quelli della comunità ospitante.**

Attraverso il contributo dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, il VIS e i Salesiani di Gambella stanno portando avanti un intervento di 21 mesi. Oltre a fornire

¹ UNHCR, Office of the Prime Minister, IOM, SRCS, COR, HC

² UNHCR, Gambella Registration Unit, February 2019

³ UNHCR, Ethiopia Country Refugee Plan. The integrated response plan for refugees from Eritrea, Sudan, South Sudan and Somalia. January 2019 – December 2020



formazione professionale e corsi di alfabetizzazione di base, verrà costruito a Jewi un *Adult Child Friendly Space* che andrà ad affiancare quello già operativo a Nguenyiel con risultati molto incoraggianti. In entrambi i campi si tratta di uno spazio, gestito con il sostegno della comunità rifugiata, in grado di **garantire ai minori un luogo sicuro dove trascorrere il tempo con i propri coetanei**, con impatti indubitabilmente positivi sul loro sviluppo psico-sociale. Molti hanno vissuto eventi traumatici che hanno portato

alla fuga iniziale o che si sono verificati durante il tragitto, tra cui la morte di genitori o il reclutamento forzato da parte di gruppi armati. Di conseguenza, la protezione in spazi adatti ai minori rimane una priorità fondamentale nella fornitura di servizi essenziali. Senza una protezione adeguata, i minori, soprattutto quelli non accompagnati, risultano particolarmente **vulnerabili a ulteriori diverse forme di abuso**, violenza fisica e psichica, sfruttamento economico e sessuale. Senza programmi specializzati

e un sostegno mirato si corre il rischio di perdere un'intera generazione. Questa tipologia di intervento, che congiuntamente a quelli in altri settori primari compongono un quadro di **risposta umanitaria integrato e multisettoriale**, ha l'obiettivo di sviluppare una comprensione dei bambini e degli adolescenti come un **particolare gruppo sociale che richiede specifiche e mirate risposte programmatiche** e di dimostrare che la loro protezione deve essere guidata dalla comunità, partecipativa, educativa e sostenibile. ■

Sostieni i progetti a Gambella in Etiopia utilizzando una di queste modalità:

- **Bonifico** su Banca Popolare Etica IBAN IT59Z0501803200000015588551 intestato a VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
- **Conto Corrente Postale** numero 88182001 intestato a VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo IBAN IT 16Z0760103200000088182001
Causale: **Progetti VIS UMP59**
- **Donazione** on-line: <https://fundfacility.it/vis>
Causale: **Etiopia**

COME PUOI CONTRIBUIRE

Art. 38 Hai il diritto di essere protetto in tempo di guerra.



Il supporto psicologico e psico-sociale in contesti di conflitto

IEP e VIS in Palestina



Rita Erica Fioravanzo e Chiara Iacono, Istituto Europeo di Psico-traumatologia e stress Management (IEP)

Premessa metodologica

“L’Istituto Europeo di Psicotraumatologia e Stress Management” (IEP) è stato costituito nel 2002 da parte di un gruppo di professionisti specializzati in psicologia delle emergenze e psicotraumatologia.

La sua metodologia di intervento clinico e di formazione si basa sul modello della “Multidimensional Psychodynamic Trauma Therapy” (MPTT)¹ che consente **diagnosi più accurate e trattamenti più brevi e efficaci nel campo dei disturbi traumatici**. L’approccio MPTT si caratterizza per alcuni aspetti fondamentali di cui i due principali sono: 1. L’MPTT non fa coincidere ‘evento critico’ a un ‘trauma’, come spesso avviene da parte di altri modelli di trattamento che considerano di fatto ‘traumatizzati’ tutti coloro che sono stati coinvolti da un evento critico. Tale modello **distingue nettamente l’esposizione a un evento critico dalla traumatizzazione**, ritenendo che la maggioranza della popolazione esposta a un evento critico non ne viene ‘traumatizzata’ in senso clinico a

meno che non esistano condizioni di vulnerabilità preesistenti. A volte è proprio l’aspettativa di conseguenze traumatiche *tout court* post-evento, che hanno alcuni professionisti psico-sociali e sanitari, a creare ansia e destabilizzare le persone (chiamando ‘trauma’ un evento critico: ad es. dire “il bambino ha subito il trauma della separazione da sua madre” piuttosto che “il bambino ha subito un evento critico, la separazione da sua madre” modifica la rappresentazione mentale e sociale di chi ascolta, dando un quadro



¹ Fischer, G. & Riedesser, P.: Lehrbuch der Psychotraumatologie. 4. überarb. Aufl., UTB Ernst Reinhardt, München, 2009

² Fioravanzo, R.E., I bambini in guerra: trauma e attaccamento, Cittadini in crescita, Rivista quadrimestrale del Centro nazionale di documentazione e analisi per l’infanzia e l’adolescenza e del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, n.3/2003

³ Fischer, G. (1995). Methodological Issues in Psychotraumatology - Qualitative and Quantitative Strategies of Research. In: Children - War and Persecution. Osnabrück: Secolo Verlag.

⁴ Vedi “Does War Beget Child Aggression? Military Violence, Gender, Age and Aggressive Behavior in Two Palestinian Samples” in AGGRESSIVE BEHAVIOR, Volume 34, pages 231-244 (2008)

Il VIS e l'Istituto Europeo di Psicotraumatologia collaborano in Palestina da poco più di un anno. Le dottoresse Iacono e Fioravanzo sostengono i team di psicologi palestinesi nelle attività di supporto psico-sociale a favore di bambini e ragazzi che frequentano 4 scuole situate in un'area che ha grandi problematiche legate all'occupazione militare. In particolare, l'Istituto si occupa di formazione del personale locale, ideazione di strumenti di analisi e di supervisione degli interventi degli psicologi. Nei successivi mesi sono in programma percorsi formativi più strutturati nell'ambito della psicotraumatologia e della psicologia dell'emergenza.

pregiudizialmente patologico già definito a priori piuttosto che un quadro di possibilità aperte in evoluzione)².

2. Il modello MPTT prevede l'applicazione di un **sistema di risk-index** che identifichi tre tipologie di rischio nella popolazione colpita³: *risk-index* 0-1: popolazione che non presenta fattori preesistenti di vulnerabilità e che può contare su una solida rete di resilienza personale e sociale. *risk-index* 2-3: popolazione che presenta alcuni fattori di vulnerabilità preesistente e una rete di resilienza parziale o non del tutto affidabile. *Risk-index* 4-5: popolazione che presenta tutti o quasi i fattori di vulnerabilità preesistente e assenza totale o quasi totale di una rete di resilienza individuale e sociale. Solo nel caso di *risk* 4-5, a fianco della immediata costruzione di reti di resilienza ancorché provvisorie sarà utile prevedere forme di sostegno psicologico individuale e grupppale.

Il contesto palestinese

La popolazione palestinese vive in una **condizione conflittuale ormai da quasi un secolo**.

La letteratura è discorde sulla descrizione che dipinge i bambini e gli adolescenti che vivono e crescono in contesti di guerra come aggressivi e senza possibilità di riscatto⁴, poiché molti esempi dimostrano come invece i casi seguiti con l'attenzione e con l'impiego di tempo portino a dei buoni risultati, almeno nel breve periodo.

Durante un'esperienza per una Ong in una cit-

tadina del nord della Palestina, lavorando come psicologa dell'emergenza in una clinica che offriva supporto psico-sociale ai cittadini, ho incontrato molti bambini e le loro famiglie, tutti caratterizzati da comportamenti fortemente aggressivi tra i membri della famiglia. Gli interventi hanno sempre contemplato la **presa in carico dell'intera famiglia**, partendo dall'assunto culturale che si tratta di società collettivistiche, dove l'individuo non è importante di per sé, nella propria individualità, ma come parte di un gruppo-famiglia più allargato.

Allo stesso modo è stato considerato il supporto alla genitorialità, dove tale compito è condiviso tra i membri adulti del gruppo-famiglia e non solo tra i genitori dei bambini: includendo tutti i membri significativi, il lavoro di supporto è stato in grado di valorizzare le diverse competenze, con lo scopo comune di migliorare i rapporti e di imparare a convivere in modo più pacifico.

L'intervento sui bambini si è concentrato su sedute di psico-educazione durante le quali è stato mostrato un modello comportamentale differente, più efficace e più adatto a una migliore qualità della vita. L'insieme di questi interventi ha portato tutti i membri della famiglia a **modificare positivamente l'immagine di sé e del proprio gruppo familiare e a una costante riduzione dell'aggressività**. Questo, come risultato dal notevole valore aggiunto, ha portato a una migliore capacità di gestione della realtà conflittuale del contesto. ■

Sostieni i progetti in Palestina utilizzando una di queste modalità:

- **Bonifico** su Banca Popolare Etica IBAN IT59Z0501803200000015588551 intestato a VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo
- **Conto Corrente Postale** numero 88182001 intestato a VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo IBAN IT 16Z0760103200000088182001
Causale: **Progetti VIS UMP59**
- **Donazione** on-line: <https://fundfacility.it/vis>
Causale: **Palestina**

COME PUOI CONTRIBUIRE

Art. 22

Se sei un rifugiato (cioè devi lasciare la tua nazione perché viverci sarebbe pericoloso per te) hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo speciale.



“Never Give Up!”



Agostino Sella,
Presidente
Associazione
Don Bosco
2000

Fino a qualche mese fa le navi delle Ong arrivavano al porto di Catania. Erano piene di poveri con la pelle nera che scappavano dalla siccità e dalla povertà dell’Africa sub sahariana. **Quando la nave era già a poche miglia dalla costa ci davano il preavviso.** Un volta attraccata gli agenti della questura ci chiamavano e i nostri operatori andavano al porto per accogliere i minori, a volte bambini, che con gli occhioni sbarcati e gli stessi abiti addosso da mesi, impauriti salivano sui nostri pulmini.

Alcuni avevano evidenti segni di scabbia, altri non vedevano l’ora di dormire, alcuni chiedevano subito un telefono per dire ai loro familiari

che erano sani e salvi. Dopo il viaggio nel deserto avevano tutti sostato nell’inferno della Libia, in cui la maggior parte di loro aveva subito abusi e maltrattamenti.

Scendevano dalla nave e noi eravamo lì, pronti ad accoglierli. Li portavamo alla colonia don Bosco. **I nostri operatori li accudivano, come figli, come fratelli.** Cinzia coordinava tutta la macchina e insieme agli operatori suonava la melodia dell’accoglienza. Era come se ognuno fosse il tasto di un pianoforte.

Gea pensava a fornirgli gli effetti personali: vestiti, scarpe, faceva la spesa per loro.

Antonio li faceva giocare, soprattutto a calcio, lo strumento di integrazione più efficace

al mondo e li accompagnava in oratorio dove conoscevano altri ragazzi con cui giocavano insieme. Dony li iscriveva a scuola. Parlava con gli insegnanti e per ognuno di loro trovava l’istruzione più opportuna. Organizzava gli incontri con tutti i gruppi che venivano alla colonia. Giuseppe li preparava per le commissioni e sistemava i documenti nei meandri della burocrazia italiana. Daniele gli insegnava l’italiano e a suonare la chitarra. Salvo seguiva il loro impegno nelle attività della colonia attraverso la cura dell’orto solidale e della casa che li accoglieva con i “work in progress” (pulizia camere, lavanderia, giardinaggio, cucina, ecc.). Graziella li accompagnava a scuola o in commissariato a sbrigare i loro



documenti. Katuscia invece era la loro infermiera: li accompagnava dai dottori, dava loro le medicine. Ciccio parlava con loro, per ore. Gli faceva raccontare il loro viaggio, li faceva sfogare, parlava con loro degli stupri e degli abusi subiti durante il viaggio. Mariella insegnava loro a pulire le stanze e gli ambienti in comune. Soban, che prima era uno di loro, era il loro cuoco insieme a Aliù e Hasciaful. **Omar, Barry, Babatunde, Badiogou, Gary erano arrivati con il barcone ma avevano imparato la lingua italiana** in così poco tempo da essere diventati dei mediatori culturali, un **vero e proprio ponte tra i ragazzi che arrivavano dagli sbarchi e gli operatori italiani.**

La colonia era diventata una cittadella con un centinaio di abitanti provenienti da almeno 10 Paesi diversi: 60 ragazzi migranti e una quarantina tra operatori, volontari, preti e suore. **Una cittadella interculturale con cristiani, musulmani e buddisti. Con due cappelle e una moschea.** Si pregava con rito musulmano, cristiano e a volte anche buddista quando c'era Alice tra noi.

Tutti i minori, dopo essere stati accolti e accuditi, venivano iscritti a scuola, frequentavano gli oratori salesiani di Catania e alcuni di loro lavoravano insieme a noi con le attività estive della colonia.

“Chi è stato accolto accoglie”,



questo era il nostro slogan.

C'eravamo riusciti, il nostro mondo ideale era diventato reale. Dove tutti potevano vivere insieme, sotto un unico cielo (...anzi capannone) in pace e serenità scambiandoci culture, esperienze ed affetti. Al punto che Daniele e Graziella appena sposati hanno deciso di vivere insieme ai ragazzi.

Poi **qualcuno ha deciso che tutto questo era “illegale”,** che l'integrazione è un male per la società. Ha raccontato e racconta al popolo italiano (a volte un po' bue) che l'accoglienza dello “straniero” è “fuorilegge”. Ha fatto credere e fa credere che ad arrivare non erano semplici ragazzi che scappavano dalla povertà ma non meglio identificati “terroristi” o “clandestini”. **Il popolo italiano (un po' bue) ci è cascato.** Crede che la mafia non esista più. È convinto che le Ong coordinino il traffico degli esseri umani e siano organizzazioni più pericolose di Mattia Messina Denaro, capo della mafia e latitante da 40 anni che dalla

sua latitanza continua ancora a dettare le regole della malavita. A tutto questo credono tanti Italiani. Al punto che i **ragazzi con la pelle nera che sono nelle nostre strade sono diventati più odiati dei mafiosi.**

Ma noi della colonia Don Bosco non molleremo mai, “Never Give Up!”, questo è diventato il nostro motto. **Abbiamo trasformato la parte dedicata all'accoglienza dei migranti in un ostello solidale** in cui accoglieremo giovani, ragazzi con disabilità attraverso una accoglienza sostenibile. Alla *reception* troverete Aly, Zaid, D-Camara, Barry e tanti altri **ragazzi che da migranti si sono trasformati in operatori turistici.** Il razzismo, l'egoismo, le *fake news*, non vinceranno. “Calati incu ca passa la china”, ossia “abbassati la schiena che passa la piena” si dice al mio paese. Presto o tardi **tornerà il tempo della solidarietà** e oggi è uno dei pochi motivi per cui vale la pena vivere, lottare e vincere e se è il caso anche morire. ■





ISTRUZIONE E FORMAZIONE

INSERIMENTO PROFESSIONALE

PROTEZIONE DELL'INFANZIA

SVILUPPO LOCALE

AMBIENTE

5 obiettivi X 1000 progetti di vita

**Contribuisci anche tu
al raggiungimento di
questi obiettivi**

Dona il tuo 5x1000 al VIS

Da più di 30 anni il VIS è impegnato per garantire ad ogni individuo una vita dignitosa in tutti i Paesi del mondo. Con una semplice firma puoi versare il tuo 5x1000 a favore del VIS e diventare parte di una storia ricca di emozioni.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
PER LO SVILUPPO



Insieme, per un mondo possibile.



Dona il tuo 5x1000 al VIS

CF 97517930018

www.volint.it

SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI
NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE
SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO
NEI SETTORI DI CUI ALL'ART. 10, C. 1, LETT. A), DEL D.L.GS. N. 460 DEL 1997

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

97517930018

Art. 22

Se sei un rifugiato (cioè devi lasciare la tua nazione perché viverci sarebbe pericoloso per te) hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo speciale.

Minori Stranieri Non Accompagnati

Accogliere, proteggere, promuovere, integrare



Massimiliano Schilirò, operatore di Casa Don Bosco

A fine gennaio “Casa Don Bosco” ha aperto le porte ai primi 8 minori stranieri non accompagnati (MSNA). Si tratta di una **comunità di seconda accoglienza**, destinata a giovani dai 14 ai 18 anni, arrivati in Italia senza la famiglia o figure di riferimento. Questo progetto è il risultato di una collaborazione dell’opera salesiana di Genova Sampierdarena con “Il Nodo sulle Ali del Mondo Onlus” (www.sullealidelmondo.org), presidio VIS.

La responsabilità e il privilegio di prendersi cura di questi giovani vulnerabili sono un grande dono che la neo-formata équipe di educatrici ed educatori laici

(coadiuvata da alcuni Salesiani dell’opera) ha accolto con grande gioia. Nelle settimane e mesi successivi il numero dei minori è lentamente cresciuto e **al momento vengono ospitati 15 ragazzi tra i 14 e i 17 anni** (in totale ci sono 18 posti disponibili). 14 sono Albanesi e 1 è Senegalese. Ad essi si aggiunge un ragazzo albanese diventato maggiorenne a marzo e inserito in un progetto di semi-autonomia che gli permetta di completare il percorso di formazione e quindi inserirsi nel mondo del lavoro.

Sono tutti giovani alla ricerca di un futuro migliore, spesso con l’appoggio a distanza dei geni-

tori che li hanno spinti a partire e con i quali comunicano spesso. Altre volte i ragazzi non hanno contatto con le famiglie



e desiderano tagliare i ponti con il proprio Paese per cominciare una nuova vita. In tutti i casi, al Don Bosco si agisce cercando di interpretare al meglio il principio di non discriminazione: indipendentemente dalla loro storia migratoria, sono minorenni che devono godere in pieno dei diritti loro assegnati dalla CRC e dalla legislazione italiana, in particolare dalla legge Zampa del 2017 che riguarda proprio i MSNA.

L’obiettivo primario per i ragazzi è l’apprendimento della lingua italiana (alcuni la parlano già molto bene, altri discretamente, altri sanno solo poche parole), quindi stanno frequentando



CasaDonBosco
COMUNITÀ MSNA SAMPIERDARENA



I ragazzi e il team di Casa Don Bosco



corsi di italiano presso scuole esterne ma anche a casa. Nel tempo libero giocano nell'oratorio e si rendono utili con vari servizi di pulizia e aiuto all'interno dell'opera. In questo modo si stanno integrando bene e si sentono già a casa. I



più piccoli (14-15 anni) sono stati inseriti nella scuola media oppure in centri di formazione professionale, mentre per i più grandi sono previsti percorsi di avviamento lavorativo tramite tirocini e stage.

In questo processo è fondamentale che i ragazzi siano protagonisti, co-creatori di un percorso insieme alla comunità, ai ser-

vizi sociali e ai tutori volontari. L'interesse superiore del minore deve avere la priorità rispetto alla gestione economica, sociale e giuridica del processo di accoglienza. Non si tratta di numeri, bensì di **persone con esigenze particolari**. Hanno diritto non solo ai servizi base (vitto e alloggio), ma anche a opportunità e stimoli che permettano loro di crescere velocemente, senza dimenticarsi di essere ancora degli adolescenti o dei giovani adulti.

Il compimento del **18° compleanno** viene spesso vissuto come **la fine brusca e terrificante di un periodo di tutela**: il permesso di soggiorno, automatico fino alla maggiore età, dipende dalla continuazione di un percorso di studi o da un lavoro. In questa situazione di paura e disagio "Casa Don Bosco" punta ad accompagnare i ragazzi fino al momento in cui potranno reggersi sulle proprie gambe, come **membri attivi della società e "onesti cittadini" pronti a dare il proprio contributo per un'Italia migliore.** ■

19 gennaio 2019.
La cerimonia ufficiale d'inaugurazione di Casa Don Bosco alla presenza dell'Arcivescovo Card. Bagnasco e del Sindaco di Genova Bucci



Art. 17

Hai il diritto a raccogliere informazioni dalle radio, dai giornali, dalle televisioni, dai libri di tutto il mondo. Gli adulti dovrebbero assicurarsi che tu riceva delle informazioni che puoi capire.



STOP TRATTA

#IO NON DISCRIMINO

Tempo di bilanci

Sensibilizzare
sui rischi del viaggio per salvare
la vita dei giovani migranti



Rossana Campa,
responsabile
ufficio
comunicazione
Missioni
Don Bosco

Galal ha riflettuto a lungo sulla sua vita e infine ha abbandonato l'idea di lasciare il suo Paese per cercare nuove opportunità lontano dall'Africa. **Ha deciso di rimanere in Etiopia**, nel suo distretto di Saesie Tsaeda Emba, nella regione più a nord del Tigray. È una zona in cui vivono circa 245.000 persone, di cui il 98% nelle aree rurali, che dipendono da un'agricoltura di sussistenza e da un po' di allevamento di bestiame. La maggior parte di loro vive in condizioni di estrema povertà sia per lo scarso rendimento del settore agricolo, sia per la quasi totale assenza di alternative a questa vita; la condizione è aggravata dall'accesso

limitato a beni e servizi di base. Nonostante ciò **Galal oggi si sente fortunato perché è uno tra i giovani che, insieme ad altri uomini e donne del posto, rientrano in uno dei progetti di "Stop Tratta" che mira a migliorare le condizioni di vita delle comunità svantaggiate di quest'area**

deprivata dell'Etiopia e di altri Paesi dell'Africa orientale e occidentale. Vedere un futuro attraverso opportunità di lavoro e sviluppo è diventato possibile per Galal e per altri ragazzi come lui, con la consapevolezza di poter scegliere un'alternativa alla migrazione irregolare, così diffusa in questa regione per la totale mancanza di risorse e di possibilità. Il primo passo di "Stop Tratta" per creare consapevolezza sui rischi del viaggio alla volta dell'Europa è proprio l'attività di sensibilizzazione per informare le comunità sui rischi della tratta, sui pericoli che incontreranno sul cammino e sulle difficoltà che incontreranno nei Paesi di arrivo. **La maggior parte di loro non è consapevole del "business dei**





migranti". Informare attraverso i rappresentanti istituzionali, i leader religiosi e amministrativi con il supporto degli insegnanti e delle diocesi, attraverso eventi dedicati, annunci radiofonici o stampa di materiale informativo, **è proprio il punto di partenza.** Il racconto di chi è ritornato dopo esperienze di emarginazione e sfruttamento all'estero o di chi non ce l'ha fatta e ha subito violenze durante il viaggio, sono di supporto all'attività informativa. **In più di 3 anni di attività VIS e Missioni Don Bosco, uniti nelle azioni sul campo per informare e creare sviluppo e concrete opportunità per migliaia di giovani, hanno individuato in 5 Paesi dell'Africa sub-sahariana le aree più sensibili e più bisognose di un intervento immediato** per dare consapevolezza e formare al lavoro ragazze e ragazzi, giovani donne e uomini volenterosi, coltivando i loro talenti e orientando la loro formazione al mercato del lavoro locale. **Sono stati quasi 470.000 i giovani formati al lavoro, con opportunità occupazionali concrete in particolare per 200.880 ragazzi e ragazze.**

E, prima ancora, la fase di sensibilizzazione che è poi proseguita nel tempo, ha creato consapevolezza e **informato in maniera mirata sui rischi della migrazione irregolare 827.155 tra minori e giovani**, oltre al supporto dato dalla diffusione di materiale informativo in tante comunità del Senegal, del Ghana, dell'Etiopia e poi della Nigeria e del Mali.

Tutto è partito da un'esigenza molto forte. La necessità di aiutare i più giovani non solo con i tradizionali canali progettuali ma con una prossimità e un intervento che potessero cambiare nell'immediato la vita di centinaia, migliaia di ragazzi e ragazze, segnando fin da subito le scelte per il loro futuro.

Così, dopo l'appello di padre Perin, missionario salesiano da anni impegnato a creare opportunità per i bambini, i giovani e le loro famiglie in Etiopia, è sembrato quasi naturale unire le forze e lavorare insieme per un unico obiettivo per noi di Missioni Don Bosco e VIS. "Stop Tratta" è nata così, da questo desiderio profondo di

fare informazione e sensibilizzare i nuclei familiari e i giovani in partenza sui rischi che costano torture, violenze e stupri, se non addirittura la vita. Informare per operare una scelta consapevole.

E spesso ci arrivano gli aiuti sul campo! Come in Nigeria, per esempio, dove in seno ai raduni dei giovani delle parrocchie e delle associazioni giovanili molti ragazzi hanno dato la loro disponibilità a farsi ambasciatori della campagna, svolgendo attività di **volontariato** e sensibilizzazione nei villaggi.

Presto ci siamo resi conto quanto i **bambini** profughi, migranti e sfollati siano categorie particolarmente vulnerabili alla tratta. Sia che stiano scappando da guerre o violenze o che siano alla ricerca di migliori opportunità di formazione o sostentamento, un numero esiguo di bambini e ragazzi trova strade per spostarsi regolarmente e in sicurezza con le loro famiglie. Questo aumenta le **probabilità che i minori e i membri delle loro famiglie utilizzino percorsi irregolari** ➔



e più pericolosi o che i bambini si spostino da soli, fattore che li rende facilmente vittime di violenze, abusi e sfruttamento da parte di trafficanti.

I più piccoli, i giovani in difficoltà e indifesi sono parte della

nostra opera e con **“Stop tratta”** vogliamo supportare le famiglie pronte a spezzare le proprie radici per mettersi in cammino verso un futuro incerto e costellato di violenze e insicurezza, per piantare un seme di speran-

za e opportunità nella loro terra. **Per loro e per tutelare i minori, informarli prima di partire, stare al loro fianco** nei Paesi dove sembra troppe volte inutile provare a crescere e provare a sognare un futuro. ■



OLTRE I MURI... ALTRO DAI MURI...

Maria Cristina Ranuzzi, VIS - Referente attività nelle scuole

Ci sono scuole, alunni, insegnanti (non solo i don Milani, i Rodari, i Lodi... tanto 'fastidiosi' da vivi quanto 'addomesticati' da morti...) che nel loro 'esser-ci' da sempre nei luoghi di frontiera, sulle soglie e a volte in trincea, sono più facilitati nel cogliere i 'segni dei tempi', le apparenti contraddizioni, e, soprattutto, le simulazioni da sventare con sguardo della metafora che svela/rivela i subdoli camuffamenti dell'intolleranza e dell'onnipotenza che cercano di deviare lo sguardo sulla realtà in nome del "no!!! oggi è diverso..."

Sì, oggi tutto è diverso, eppure... come mai l'impressione è che tutto sia uguale?

Forse perché, più che mai e con più frequenza, nello spazio e nel tempo, si 'sente' che i razzismi e le intolleranze si intravedono, rinascono, in forme apparentemente diverse.

In forme tanto diverse quanto uguali nei principi ispiratori; tanto diverse quanto uguali nella presenza inquietante di mestatori da 'quattro soldi'; tanto diverse quanto uguali nella presenza inquietante di numerose persone che si 'acquietano' credendo alle loro parole; tanto diverse quanto uguali nel tentativo di prendere tutto questo sottogamba da parte un po' di 'tutti'.

Di tutti... ma non dalle ragazze e dai ragazzi abituati, allenati, sin dall'infanzia, a scorgere, ad intravedere, tra i personaggi delle fiabe, i pericoli incombenti da sempre... Questi hanno un 'senso' in più che potrebbe essere chiamato 'istinto all'autenticità' (tranquilli!!! Presto verrà annientato dalla cultura dominante!!) e su questo possono far leva gli insegnanti nell'accompagnarli nel loro cammino di crescita.

Nell'accompagnare le alunne e gli alunni nell'opera di lettura, discernimento, trasformazione, creazione, di realtà 'ALTRA' intessuta di solidarietà scevra di sguardi interessati e politicizzati (che sono altro dalla politica, ovvero dall'educazione alla cittadinanza attiva).

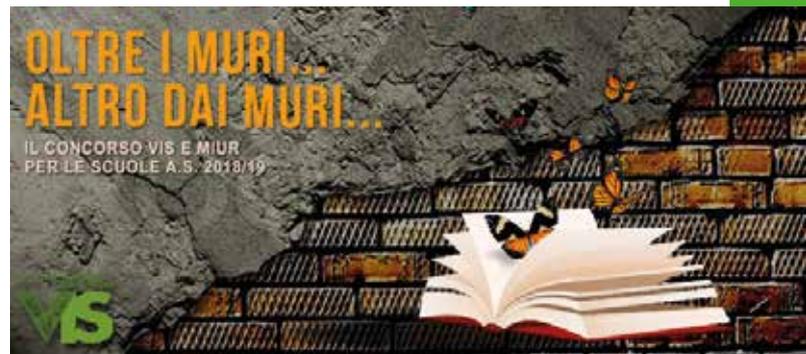
Noi da anni abbiamo la fortuna di cogliere questi 'segni' di trasformazione e cambiamento nei lavori che le scuole ci inviano nell'ambito dei concorsi che annualmente realizziamo in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione. Quest'anno il tema proposto dal concorso OLTRE I MURI... ALTRO DAI MURI... si è concretizzato nell'invio di una cinquantina di lavori nei quali si respira 'aria di montagna'. Per questo... proprio per lo 'spirito dei tempi' che in quanto

formatori inquieta anche noi, abbiamo deciso di condividere quest'aria di montagna rendendo visibili e fruibili tutti i lavori inviati dagli alunni e dagli insegnanti che hanno deciso di partecipare al nostro concorso impiegando l'intero anno per cercare di individuare tutte le implicazioni presenti nei muri visibili ed invisibili che fanno parte della nostra realtà di vita quotidiana.

L'obiettivo era quello di 'dare corpo' ai muri per conoscerli affrontarli trasformarli...

L'obiettivo era quello di scoprire che spesso i muri, invece che di mattoni, sono fatti di persone più o meno consapevoli di far parte di barriere inumane ed invalicabili...

Li proponiamo a voi con l'augurio che siano semi di un bosco... di una prateria... ■



Kelmend è la valle più a nord dell’Albania, definita da Edith Dhuram “The land of the living past”. Qui il VIS sta cercando di combattere la forte emigrazione giovanile con uno sviluppo graduale e sostenibile di turismo montano e familiare, valorizzando prodotti e tipicità del territorio.

REPORTAGE



REPORTAGE





Tamara è l'ultimo villaggio prima di proseguire a nord verso il Montenegro. Nella piazzetta principale il VIS ha ristrutturato la sede degli uffici comunali e l'ufficio turistico.

“Made with Italy”: è un marchio etico promosso dalla cooperazione italiana per prodotti e servizi di eccellenza albanese sostenuti nell'ambito di progetti della cooperazione italiana.

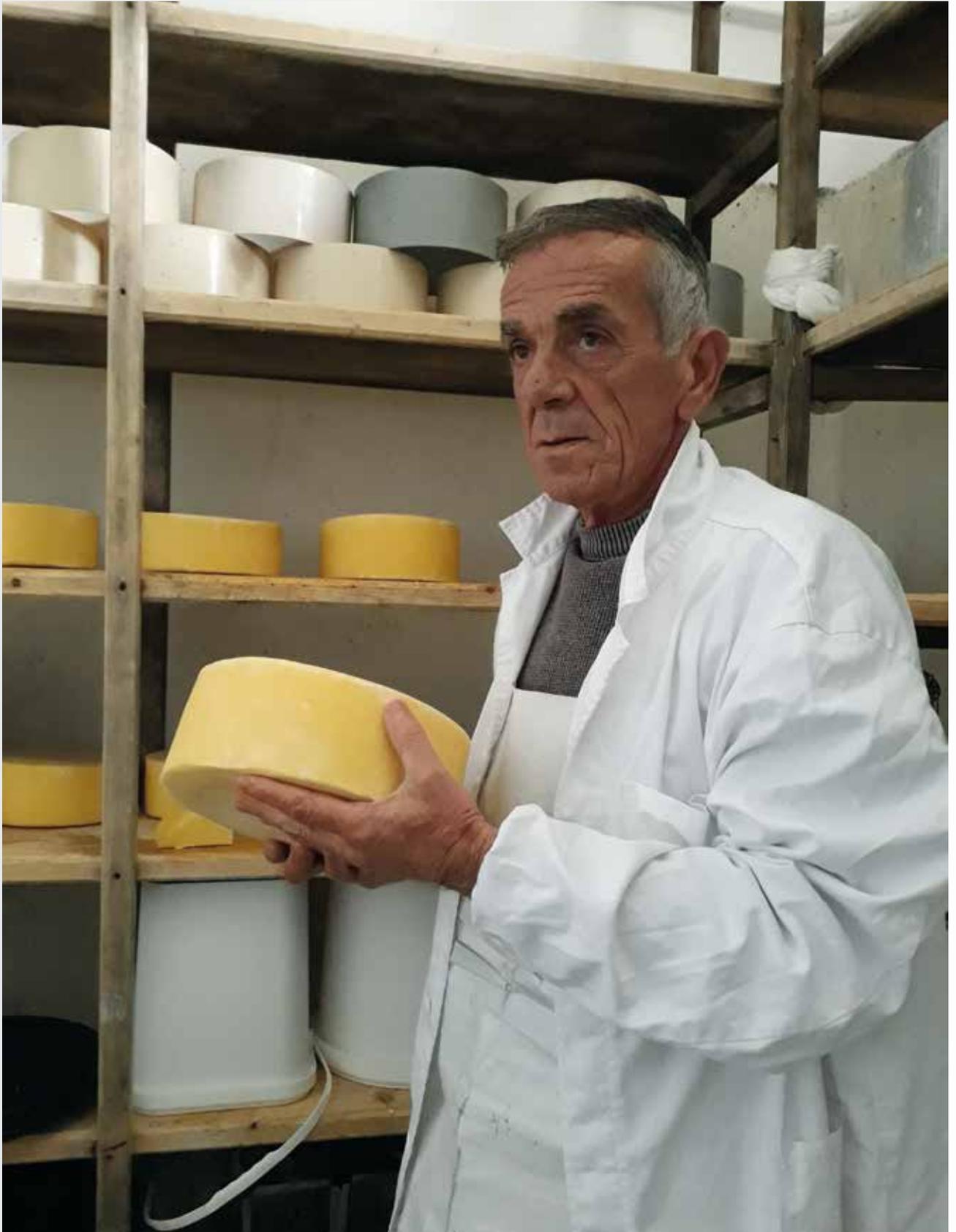


Albania: “Made with Italy”

A Malesi e Madhe 5 produttori hanno aderito al marchio e due di questi producono formaggio: Preke Gjeloshaj, che lavora soprattutto con il latte di capra della valle di Shkrel.

REPORTAGE

REPORTAGE





L'altro produttore di formaggio è Prele Hasana, che produce caciocavallo aromatizzato con erbe e frutti tipici dell'area quali salvia e mirtilli.

Anche l'allevamento delle trote a Selce fa parte del marchio etico **"Made with Italy"**.



Costruendo passo dopo passo: il bilancio sociale del VIS del 2018



Valery
Ivanka
Dante, VIS
Settore
progetti



Michela
Vallarino,
VIS
Vicepresidente

Il 4 maggio scorso l'Assemblea dei soci del VIS ha approvato il bilancio sociale 2018 (<http://www.volint.it/vis/bilancio>) che si apre con la lettera del Presidente Nico Lotta e la preghiera di Antoine de Saint-Exupéry, autore de "Il piccolo principe": *"Dammi di riconoscere con lucidità che le difficoltà e i fallimenti che accompagnano la vita sono occasione di crescita e maturazione. Fa' di me un uomo capace di raggiungere coloro che hanno perso la speranza... Signore, insegnami l'arte dei piccoli passi"*.

Continuiamo a ritenere che il bilancio sociale sia strumento utile non solo a mostrare all'esterno la strada che si sta percorrendo, ma anche a *ricognoscere con lucidità* all'interno quale sia il suo "stato di manutenzione" e soprattutto verificare se effettivamente conduca da *coloro che hanno perso la speranza* onde supportarli nel riacqui-



starla. Il bilancio sociale 2018 racconta un anno di **piccoli passi in cui si sono consolidati i rinnovamenti (politico-istituzionali e strutturali)** dei precedenti esercizi.

Nel tentativo (sempre faticoso) di trovare un equilibrio tra completezza delle informazioni e fruibilità della rappresentazione, si è anche quest'anno optato per l'articolazione in due documenti ("Bilancio sociale 2018" e "Allegati al bilancio sociale 2018"): nel primo confluisce tutto ciò che riguarda identità, i principali strumenti di intervento, modalità con cui si comunicano e si sostengono le attività, descrizione dell'azione del VIS nei singoli Paesi (prioritari ed emergenti), che quest'anno viene esposta attraverso la presentazione del posizionamento dell'organismo dell'area in cui si trovano (Africa, America Latina e Caraibi, Medio Oriente, Europa/Italia). Filo conduttore di tutto è la *mission* del VIS declinata nelle **cinque priorità tematiche della pianificazione strategica 2018-2020** (educazione, formazione&inserimento socio-professionale, ambiente, migrazione&sviluppo, rafforzamento delle organizzazioni della società civile, *child and youth protection*) attraverso il racconto di **cinque storie dal campo**.

"Viandante, non esiste il cammino, il cammino si fa camminando. Camminando si fa il cammino e girando indietro lo sguardo si vede il sentiero che mai più si tornerà a calpestare" (A.Machado). Guardiamo indietro con consapevolezza delle difficoltà e soddisfazione per i piccoli passi compiuti e guardiamo avanti verso il cammino che ancora non c'è e che insieme faremo camminando.



BILANCIO 2018

STATO PATRIMONIALE	31.12.2018	31.12.2017
ATTIVO IMMOBILIZZATO	904.927	228.798
ATTIVO CIRCOLANTE	16.753.269	13.972.578
RATEI E RISCONTI	136.074	4.798
ANTICIPAZIONI	730.271	339.170
TOTALE ATTIVO	18.524.541	14.545.344
PATRIMONIO NETTO	-159.145	-156.975
TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO	-223.120	-214.056
DEBITI ESIGIBILI ENTRO L'ESERCIZIO SUCCESSIVO	-650.320	-514.559
RATEI E RISCONTI	-12.454.810	-9.947.883
FONDI	-5.037.146	-3.711.871
TOTALE PASSIVO	-18.524.541	-14.545.344

INFORMAZIONI FONDAMENTALI RELATIVE AL 2018

- Firma del *Framework Partnership Agreement* di ECHO (Direzione generale per gli aiuti umanitari e la protezione civile della Commissione europea)
- Aggiornamento del sistema di organizzazione, gestione e controllo con rinnovo dell'organismo di vigilanza
- Nascita di ulteriori 3 presidi
- Apertura della sede VIS a Venezia presso lo IUSVE
- Continuazione della campagna "Stop Tratta - Qui si tratta di essere/i umani" in partenariato con Missioni Don Bosco

SEDI (SEDE CENTRALE DI ROMA E OPERATIVA DI BRESCIA E VENEZIA)	3
SOCI	3
PARTECIPANTI VOLONTARI	73
PRESIDI VIS	7
DONATORI ATTIVI	2.357
DONATORI SOSTEGNO A DISTANZA	322
VOLONTARI INTERNAZIONALI	14
OPERATORI PER LO SVILUPPO	49
VOLONTARI IN SERVIZIO CIVILE	7
CORPI CIVILI DI PACE	2
LAVORATORI DIPENDENTI (complessivi nell'anno)	22
PROGETTI DI SVILUPPO ¹	53
PROGETTI DI EMERGENZA ¹	18
PAESI CON PROGETTI DI SVILUPPO	19
PAESI CON PROGETTI DI EMERGENZA	5
PAESI COINVOLTI NEL PROGRAMMA DI RAFFORZAMENTO DEGLI UFFICI SALESIANI DI PROGRAMMAZIONE E SVILUPPO (PDO)	36
PAESI COINVOLTI IN AZIONI SAD	9
PAESI COINVOLTI IN AZIONI SAM	31
PROGETTI DI ECG / ITALIA	7
PARTECIPANTI A CORSI ON-LINE	601
PARTECIPANTI AI CORSI DI ALTA FORMAZIONE	86
SCUOLE COINVOLTE NEI GEMELLAGGI SOLIDALI	14
TOTALE PROVENTI	9.803.405 euro

¹ (nel computo è stato inserito come 1 unità anche il progetto PDO che coinvolge 34 Paesi dell'Africa sub-sahariana, 2 dei Caraibi e l'Italia)

CONTO ECONOMICO	31.12.2018	31.12.2017
PROVENTI DA ATTIVITA' TIPICHE	8.305.536	7.197.057
ONERI DA ATTIVITA' TIPICHE	-8.615.635	-8.091.808
PROVENTI DA ATTIVITA' TIPICHE		
- UTILIZZO FONDI	7.970.693	7.434.108
ONERI DA ATTIVITA' TIPICHE		
- ACCANTONAMENTI FONDI	-7.761.834	-6.582.764
PROVENTI DA ATTIVITA' PROMOZIONALI		
E DI RACCOLTA FONDI	2.084.395	2.407.188
ONERI DA ATTIVITA' PROMOZIONALI		
E DI RACCOLTA FONDI	-285.588	-252.424
PROVENTI DA ATTIVITA' PROMOZ.		
E RACCOLTA FONDI - UTILIZZO FONDI	94.790	69.630
ONERI DA ATTIVITA' PROMOZ. E RACCOLTA		
FONDI - ACCANTON. FONDI	-1.285.444	-1.674.284
PROVENTI DA ATTIVITA' ACCESSORIE	332.524	259.830
ONERI DA ATTIVITA' ACCESSORIE	-391.234	-330.740
PROVENTI DA ATTIVITA' ACCESSORIE		
- UTILIZZO FONDI	47.838	26.031
ONERI DA ATTIVITA' ACCESSORIE		
- ACCANTON. FONDI	-52.831	-34.200
PROVENTI DA ATTIVITA' FINANZIARIE		
E PATRIMONIALI	5.635	5.990
ONERI FINANZIARI E PATRIMONIALI	-9.999	-16.730
PROVENTI STRAORDINARI	62.102	95.449
ONERI STRAORDINARI	-26.727	-19.844
ONERI DA ATTIVITA' DI SUPPORTO		
GENERALE	-431.982	-459.437
IMPOSTE D'ESERCIZIO	-40.070	-33.051
RISULTATO ESERCIZIO	2.170	-0



Luca Cristaldi, VIS - Direttore "Un Mondo Possibile"

DAL DIRETTORE

Nun me sta bene che no

Sarà il cambiamento climatico, il riscaldamento terrestre o forse il buco dell'ozono, di cui per altro si sente parlare molto meno rispetto a qualche anno fa, ma questa primavera è quanto meno bizzarra.

Un clima impazzito. Una strana atmosfera. Piove e fa freddo e non sappiamo come coprirci.

Ma non è certo il clima atmosferico che mi preoccupa. Sto parlando di un altro clima e di un'altra atmosfera. Sto pensando al clima istituzionale, politico e sociale e a come negli ultimi mesi la soglia dell'intolleranza si sia fortemente innalzata, a come sia sempre più lecito poter insultare chi è diverso o chi semplicemente la pensa diversamente, utilizzando **parole sempre più violente**.

È una strategia ben precisa: utilizzare tutti i media possibili, dalla TV ai social, per alzare la dose di insulto e violenza in modo quotidiano e costante con l'obiettivo di rendere normale ciò che normale non è, legittimo ciò che legittimo non è, accettabile ciò che accettabile non è.

Oggi sei uno straniero che ci ruba il lavoro, domani sei uno sporco straniero che ci ruba il lavoro, dopo domani sei un negro bastardo che ci ruba il lavoro e tra tre giorni sei un negro di merda che ci ruba il lavoro. Vi chiedo scusa per il linguaggio, ma oggi proprio questi termini vengono utilizzati nei social e a volte anche in TV. E non solo dalla gente di strada...

E se sono i media, gli opinion leader e la politica a permettere tutto questo, chiunque si sentirà legittimato non solo a ripeterlo ma anche ad agire di

conseguenza. Da qui i tanti episodi di intolleranza e violenza sui treni, sugli autobus o per strada nei confronti di stranieri, rom e altre minoranze.

Abbiamo chiuso i porti e smesso di salvare vite in mare. Abbiamo chiuso i centri di accoglienza che avevano come obiettivo l'integrazione. Stiamo per varare un decreto che prevede ammende a quanti soccorrano migranti e rifugiati in mare, nonostante le norme di diritto internazionale impongano agli Stati di prestare soccorso a quanti si trovino in pericolo di vita.

"Il diritto alla vita e il principio di non respingimento dovrebbero sempre prevalere sulla legislazione nazionale e su altre misure presumibilmente adottate in nome della sicurezza nazionale". Lo hanno affermato un gruppo di esperti indipendenti, che hanno espresso la propria preoccupazione sul decreto in una lettera formale al Governo italiano.

Rivendico allora il mio diritto di indignazione, perché per noi del VIS, **salvare vite in Africa o nel Mediterraneo non fa alcuna differenza**. Noi del VIS non li aiutiamo a casa loro. Noi del VIS facciamo cooperazione internazionale, che vuol dire operare in cooperazione con le persone, affinché possano godere dei nostri stessi diritti, possano poter scegliere liberamente della propria vita, possano decidere di restare nel proprio Paese o di partire alla ricerca di una vita migliore. Rivendico il diritto di Simone - il 15enne che ha affrontato il leader di Casapound in occasione dell'arrivo di 70 rom a Torre Maura a Roma - di esprimere coraggiosamente il suo disappunto e dire: "Sta cosa de anda' sempre contro le minoranze nun me sta bene che no!".

visti da Loro

by RoBot





I CORSI **DEL VIS**

FORMANO **PROFESSIONISTI**
DELLA **COOPERAZIONE**

VIENI A CONOSCERE I
CORSI DEL VIS
> in presenza e online <

www.volint.it/scuola

Tel. 06 516291
corsionline@volint.it

La nostra offerta formativa ha da sempre l'obiettivo di focalizzare l'attenzione su corsi dedicati ai **profili professionali maggiormente richiesti dal mondo della cooperazione**.

Abbiamo pensato di aprire le porte del VIS a quanti sono curiosi di conoscerci e hanno il desiderio di capire "da dove cominciare" organizzando una serie di giornate di orientamento dal titolo "**Essere Cooperante: il contesto, le competenze trasversali, le attitudini**": appuntamenti volutamente in presenza poiché vogliono portare fisicamente i partecipanti all'interno della nostra ONG in modo da comprendere dal vivo i meccanismi e le dinamiche di questo mondo, per capire davvero in cosa consista la professione del cooperante attraverso una formazione e uno spazio dedicato individualmente a ciascun partecipante. Una professione che mette insieme, sempre, il lavoro e la vita privata.

BOMBONIERE SOLIDALI VIS

LA GIOIA DI CONDIVIDERE

Arricchisci di solidarietà le tue occasioni speciali scegliendo le bomboniere solidali del VIS.

Prodotti unici realizzati interamente a mano nei Centri Salesiani in Palestina e in Etiopia, a Mekanissa.

**PROTEGGIAMO E DIFENDIAMO
IL PRESENTE E IL FUTURO
DI MIGLIAIA DI BAMBINI E GIOVANI
NEI PAESI IN VIA DI SVILUPPO**



Insieme, per un mondo possibile.



**Con le bomboniere solidali VIS
la gioia della festa arriverà lontano!**

Per maggiori informazioni visita il sito www.visinieme.it
oppure scrivi a regalisolidali@volint.it